



Pellegrini News

Anno II - Numero 4
Luglio 2026

www.arciconfraternitapellegrini.net



Anno II, Numero 4
Luglio 2026

Indice

CAMMINAVA CON LORO

LA VISITA DI PAPA LEONE A NAPOLI E POMPEI

p.1

PREMIO INTERNAZIONALE PELLEGRINI DI PACE

CONFERENZA STAMPA DI PRESENTAZIONE

p.4

PREMIATA KAOUTHER BEN HANIA

PER FILM "LA VOCE DI HIND RAJAB"

p.6

LA MUSICA CHE COSTRUISCE COMUNITÀ

OLTRE MILLE SPETTATORI AL SAN CARLO PER "A NAPOLI LA MUSICA CAMBIA"

p. 8

GUERRA AGLI INNOCENTI

DA VITTIME COLLATERALI A BERSAGLI

p.13

MUSICA E CANTI DI PACE E LIBERTÀ

I RAGAZZI DEL CENTRO FABRIZIO PIGNATELLI IN CONCERTO

p.16

ACQUA E CIBO

DIRITTI AL CUORE DELLA PACE

p.17

GLI 80 ANNI DELLA COSTITUZIONE ITALIANA

p.19

SOCIETÀ INTERIORE E SPIRITUALITÀ POLITICA

p.22

LA CITTÀ GIUSTA

PRESENTAZIONE DEGLI SCRITTI DI MONS. LUIGI DI LIEGRO

p.25

IL CAMPO ESTIVO CON I BAMBINI

FESTA DI FINE ANNO DEL CENTRO FABRIZIO PIGNATELLI

p.27

CAMMINAVA CON LORO

VISITA DI LEONE XIV A POMPEI -NAPOLI

di Carlo Faiello

Venerdì 8 maggio Napoli ha accolto Papa Leone XIV in una giornata che resterà a lungo nella memoria della Chiesa partenopea e dell'intera città. Dalla preghiera a Pompei all'incontro con il clero nel Duomo, fino all'abbraccio conclusivo di Piazza del Plebiscito, la visita pastorale del Santo Padre ha assunto il significato di un vero pellegrinaggio tra le speranze e le ferite di una comunità viva, complessa e generosa.

Non è stata soltanto una visita istituzionale. Fin dalle prime ore si è percepita l'intenzione del Pontefice di incontrare Napoli nella sua verità più profonda: la sua fede, la sua umanità, le sue contraddizioni, la sua straordinaria capacità di resistere e di ricominciare. Una città che continua a custodire un'anima popolare e solidale, pur confrontandosi quotidianamente con le sfide della povertà, delle disuguaglianze, dell'emigrazione giovanile e delle tante fragilità che attraversano il nostro tempo.

A fare da filo conduttore all'intera giornata è stato il motto scelto per l'occasione: «Camminava con loro». Le parole del Vangelo di Luca, che raccontano l'incontro del Risorto con i discepoli di Emmaus, non sono state soltanto il tema di una visita pastorale, ma la chiave attraverso cui Leone XIV ha letto la realtà di Napoli e indicato alla Chiesa una strada per il futuro.

Nel Duomo, dopo la sosta presso le reliquie di San Gennaro e l'incontro con sacerdoti, religiosi, religiose, diaconi e seminaristi, il Papa ha affidato ai presenti una parola semplice e al tempo stesso esigente: cura.

È stata probabilmente la parola più importante dell'intera visita.

Commentando il racconto di Emmaus, Leone XIV ha ricordato che Gesù non attende i due discepoli in un luogo sicuro e protetto, ma si mette accanto a loro lungo la strada della delusione e dello smarrimento. Li ascolta, ne condivide il cammino, li aiuta a rileggere la propria storia e restituisce loro la speranza. La cura, nelle parole del Pontefice, non è soltanto un atteggiamento pastorale: è il modo stesso con cui Dio entra nella vita dell'uomo.

Non una cura intesa come semplice assistenza, ma come scelta di prossimità. Non una risposta astratta ai problemi del mondo, ma la capacità di abitare le fragilità dell'uomo, di ascoltare prima di parlare, di accompagnare prima ancora di indicare una direzione.



Le parole del Papa, tuttavia, non sono risuonate nel vuoto. A preparare il terreno era stato lo stesso cardinale Mimmo Battaglia nei due intensi indirizzi di saluto pronunciati in Cattedrale e in Piazza del Plebiscito.

Nel Duomo l'Arcivescovo aveva presentato al Pontefice il volto della Chiesa napoletana. Non una realtà astratta, ma una comunità fatta di persone concrete: sacerdoti che condividono le fatiche della gente, consacrati che «curano senza fare rumore», diaconi che indossano il grembiule del servizio, seminaristi in cammino, famiglie che resistono, anziani che custodiscono la memoria e giovani che cercano il proprio posto nel mondo. Una Chiesa che, pur consapevole delle proprie fragilità, desidera restare accanto all'uomo, ascoltare prima di parlare, abitare le notti della storia senza fuggirle.

Particolarmente significativa è stata la riflessione di don Mimmo Battaglia davanti alle reliquie di San Gennaro. «Napoli non può fermarsi alla devozione: è chiamata alla responsabilità», ha affermato l'Arcivescovo, ricordando che il sangue del martire continua a interrogare la coscienza della città sulle ferite del nostro tempo, sui poveri, sui giovani smarriti, sulle vite ferite e sulle speranze tradite. Una fede che non può ridursi ad abitudine o rifugio, ma che deve diventare coraggio dentro la storia.

In queste parole era già presente, quasi in filigrana, il tema che Leone XIV avrebbe poi sviluppato nel suo intervento: la cura come responsabilità verso l'altro e come forma concreta della carità cristiana.

Lo stesso dialogo tra l'Arcivescovo e il Pontefice è proseguito nel pomeriggio in Piazza del Plebiscito.

Nel suo saluto, don Mimmo Battaglia ha descritto Napoli come una città che «sa fare casa anche dove lo spazio è stretto», che sa condividere il pane anche quando il pane non abbonda, che riconosce il forestiero perché da sempre è terra di approdi, di incontri e di dialogo. Una città che non chiude facilmente il cuore e che conserva una straordinaria capacità di generare fraternità.

Ma l'Arcivescovo non ha nascosto le difficoltà. Ha parlato dei giovani costretti troppo spesso a partire, delle famiglie in difficoltà, della povertà educativa, della necessità di contrastare la camorra non soltanto come fenomeno criminale ma come cultura che ruba il futuro alle nuove generazioni. E soprattutto ha insistito su un binomio che avrebbe trovato piena sintonia nelle parole del Papa: pace e giustizia.

«La pace ha bisogno di giustizia per non restare parola fragile», ha ricordato don Mimmo Battaglia. Pace e giustizia per i giovani, per i bambini, per gli anziani, per i poveri, per chi arriva dal mare in cerca di una vita migliore. Pace e giustizia come impegno quotidiano e non come semplice aspirazione.

Quando Leone XIV ha preso la parola, molti hanno colto come il tema della cura fosse capace di raccogliere e sintetizzare tutto ciò che l'Arcivescovo aveva raccontato della sua città e della sua Chiesa.

La cura delle persone, delle relazioni, delle comunità. La cura delle periferie materiali ed esistenziali. La cura delle ferite che segnano il nostro tempo. La cura come antidoto all'indifferenza.

Da questa prospettiva il Papa ha guardato a Napoli con uno sguardo pieno di fiducia. Ne ha riconosciuto la capacità di generare energie positive, di creare reti di solidarietà, di costruire percorsi di inclusione e di riscatto. Ha visto una città che, pur tra mille difficoltà, continua a custodire un patrimonio umano e spirituale straordinario.

La seconda parte della visita, in Piazza del Plebiscito, ha ampliato ulteriormente questa riflessione.

Davanti a migliaia di persone, il Pontefice ha parlato della pace. Non però di una pace generica o affidata soltanto alle dichiarazioni solenni. La pace, ha spiegato, nasce dalla giustizia, dalla carità e dalla responsabilità condivisa. Nasce quando una comunità si prende cura dei più fragili. Nasce nelle famiglie, nei quartieri, nelle scuole, nei luoghi del lavoro. Nasce quando nessuno viene lasciato indietro.

Per questo il Papa ha invitato Napoli a riscoprire la propria vocazione di città dell'incontro e ponte naturale tra le sponde del Mediterraneo, luogo in cui popoli, culture e religioni possano riconoscersi reciprocamente come fratelli.

È in questo contesto che assumono un significato particolare alcuni riferimenti contenuti nel discorso pontificio.

Tra gli esempi richiamati da Leone XIV figura infatti Casa Bartimeo, indicata come luogo di accompagnamento per giovani e adulti che vivono situazioni di fragilità. Nelle parole del Pontefice essa è diventata il simbolo di una pace che si traduce in accoglienza, ascolto, prossimità e possibilità di riscatto.

Non si tratta di un riferimento marginale. Casa Bartimeo rappresenta infatti un'esperienza nella quale il Vangelo della cura trova una concreta traduzione nella vita delle persone. Un luogo dove la fragilità non viene nascosta o rimossa, ma accolta e accompagnata. Un'opera alla cui realizzazione l'Arciconfraternita dei Pellegrini ha contribuito in maniera significativa, condividendone lo spirito e le finalità.

Analogo significato assume il richiamo alla costruzione di una cultura della pace fondata sul dialogo e sull'incontro. In questo orizzonte trova naturale collocazione anche il Premio Internazionale Pellegrini di Pace, nato per dare voce a donne e uomini che, in diverse parti del mondo, testimoniano la possibilità della riconciliazione e della fraternità anche nei contesti più difficili.

Casa Bartimeo e il Premio Pellegrini di Pace possono apparire realtà molto diverse tra loro. In realtà esse condividono una medesima radice: la convinzione che la pace non sia un concetto astratto e che la carità non possa ridursi a un gesto occasionale. Entrambe nascono dall'idea che la dignità della persona debba essere sempre custodita e promossa. Entrambe affermano che nessuno può essere considerato un estraneo.

Ed è forse proprio qui che il messaggio di Leone XIV incontra in maniera più profonda la storia dell'Arciconfraternita dei Pellegrini.

Fin dalle sue origini, l'Arciconfraternita ha interpretato la carità come vicinanza concreta all'uomo. Accogliere il pellegrino, assistere il malato, sostenere il povero, accompagnare chi attraversa una stagione di sofferenza ha significato, nel corso dei secoli, rendere visibile quella stessa logica evangelica che il Pontefice ha richiamato attraverso l'immagine dei discepoli di Emmaus.

Non è difficile cogliere la consonanza.

Emmaus è una strada. È il racconto di due uomini che camminano portando nel cuore una delusione che sembra aver spento ogni speranza. Gesù non li attende alla meta. Li raggiunge lungo il percorso. Cammina con loro. Li ascolta. Li accompagna.

Anche la storia dell'Arciconfraternita è, in fondo, una storia di accompagnamento. Una storia fatta di persone incontrate lungo il cammino della vita: pellegrini, infermi, poveri, anziani, giovani, uomini e donne che hanno avuto bisogno non soltanto di un aiuto materiale, ma di una presenza capace di condividere il loro percorso.

Per questo le parole pronunciate dal Papa non appartengono soltanto alla cronaca di una visita pastorale. Esse rappresentano una consegna affidata alla Chiesa e alla città. In un tempo segnato da guerre, paure e individualismi, Leone XIV ha ricordato che la cura è una scelta spirituale, civile e sociale. È il modo con cui il Vangelo entra nella storia. È il modo con cui la pace prende forma nella vita quotidiana.

Per Napoli, città che ha fatto dell'accoglienza uno dei tratti più profondi della propria identità, questo messaggio assume un valore particolare. E per l'Arciconfraternita dei Pellegrini rappresenta quasi una conferma della propria missione: continuare a camminare accanto agli uomini e alle donne del nostro tempo, perché nessuno resti solo sulla strada.

A poche settimane dalla visita, resta forse questa l'immagine più bella di quell'8 maggio: un Papa che invita una città intera a riscoprire la forza della prossimità. Perché la speranza nasce dall'incontro. E perché, ancora oggi, il Signore continua a camminare con il suo popolo.

PREMIO INTERNAZIONALE PELLEGRINI DI PACE

LA PRESENTAZIONE ALLA STAMPA DELLE INIZIATIVE

di Gesualdo Labadia

Il 9 giugno 2026, nella sede arcivescovile, don Gennaro Matino, l'assessore Teresa Armato, Nino Daniele e il Primicerio Giovanni Cacace hanno presentato alla stampa i prossimi appuntamenti del Premio Internazionale Pellegrini di Pace.

Erano presenti, tra gli altri, Fabrizia Paternò Soprintendente del Pio Monte della Misericordia, Costanzo Jannotti Pecci, già presidente dell'Unione degli Industriali di Napoli, Federica Brancaccio Presidente dell'ANCE, alcuni confratelli e numerosi giornalisti.

È stato illustrato il fitto programma delle attività programmate. Primo appuntamento il 16 giugno, nella Chiesa di San Giovanni Maggiore a Napoli, con l'assegnazione del Premio alla regista tunisina Kaouther Ben Hania, protagonista della cultura contemporanea e impegnata nella difesa della dignità umana.

Il premio è stato consegnato al termine della proiezione del film "La voce di Hind Rajab", opera che racconta la tragica vicenda della bambina palestinese uccisa durante il conflitto a Gaza.

Il 17 giugno al Teatro di San Carlo la terza edizione della manifestazione "A Napoli la Musica Cambia!", Festival delle Orchestre Giovanili promosso dall'Arciconfraternita dei Pellegrini e realizzato in collaborazione con la Fondazione "Il Canto di Virgilio" e il Pio Monte della Misericordia: un appuntamento con i giovani e il linguaggio universale della musica come strumento di incontro e crescita.

Il 22 giugno, nella sala del Mandato dell'Arciconfraternita dei Pellegrini, la presentazione del volume "Acqua e cibo: diritti al cuore della Pace", a cura di Simona Pinton, con la partecipazione del professor Lauso Zagato e in collaborazione con la Fondazione Venezia per la Ricerca sulla Pace.



Il 25 giugno, nella Chiesa di Donnaregina Nuova, "Musica di pace. Un ponte tra Oriente e Occidente", concerto curato dall'Associazione Discantus. L'evento è introdotto da un dialogo tra Mons. Gennaro Matino e l'imam Massimo Abdallah Cozzolino, sulle parole di pace patrimonio delle religioni abramitiche.

Mercoledì 8 luglio, al Binario della Solidarietà, un momento di riflessione e testimonianza per non distogliere lo sguardo dalla crisi umanitaria in corso nella Striscia di Gaza, con la proiezione del documentario "Gaza: Doctors Under Attack".

Ultimo appuntamento mercoledì 22 luglio, in Piazza Mercato, dove andrà in scena lo spettacolo "Serate di Nomadelfia": un messaggio di fraternità, accoglienza e convivenza tra i popoli. Uno spettacolo, fatto di danze, musica, teatro e testimonianze, capace di coinvolgere spettatori di tutte le età attraverso il linguaggio universale dell'arte e dell'incontro.

PREMIO PELLEGRINI DI PACE

LA REGISTA TUNISINA KAOUTHER BEN HANIA PREMIATA PER FILM "LA VOCE DI HIND RAJAB"

di Lorenzo Esposito

Il 16 giugno, presso la Basilica di San Giovanni Maggiore Pignatelli, la regista tunisina Kaouther Ben Hania ha ricevuto il Premio Internazionale Pellegrini di Pace per il film "La voce di Hind Rajab". L'opera, realizzata nel 2025 e già insignita di numerosi e prestigiosi riconoscimenti, è stata proiettata nella Basilica alla presenza del comitato scientifico di Pellegrini di Pace, di una rappresentanza della comunità palestinese e di numerosi cittadini.



La pellicola rappresenta, con intenso realismo, gli orrori della guerra a Gaza che si abbattano anche sui più indifesi. Il disperato tentativo di salvare Hind Rajab dai carri armati e dai proiettili si infrange contro la fredda "burocrazia della guerra". L'operazione di soccorso diventa così non solo una lotta contro il tempo per salvare una vita, ma anche una strenua prova di resistenza psicologica per i soccorritori, aggrappati alla propria umanità in un conflitto che sembra ridurre le vittime a semplici "danni collaterali".

Al termine della proiezione, Kaouther Ben Hania ha ribadito l'importanza dell'arte non soltanto sul piano estetico, ma anche su quello politico. Dare voce al dolore, per parafrasare William Shakespeare, significa nominare lo sgomento di una tragedia – l'agonia di una bambina terrorizzata sotto il fuoco dei proiettili – e al tempo stesso sollecitare una riflessione di più ampia portata. Di fronte all'incapacità degli strumenti tradizionali del diritto internazionale di impedire una catastrofe umanitaria, la voce di Hind invita a ripensare nuove e concrete vie per la costruzione della pace.

Allo stesso tempo, ha affermato Mons. Gennaro Matino, emerge l'urgenza di rileggere criticamente la nostra storia, personale e collettiva. L'elevato livello di potenza tecnica di cui il mondo oggi beneficia sembra, infatti, inversamente proporzionale alla capacità

di riconoscere l'altro nelle sue sofferenze e nella sua fragilità. Ne deriva un crescente senso di ingiustizia e una progressiva anestesia delle coscienze.

L'uccisione di una bambina costituisce un crimine universale, poiché riguarda indistintamente tutti, rappresentando la morte stessa di ciò che è possibile. Il futuro e le sue possibilità possono manifestarsi nella quotidianità soltanto lungo il sentiero della fraternità tra i popoli; diversamente, verrebbe meno la stessa esistenza dell'umanità e, con essa, ogni possibilità di speranza.

Mons. Matino ha infine sottolineato che la speranza non è soltanto un obiettivo da perseguire e alimentare, ma una realtà già presente nel mondo. Essa vive nei soccorritori di Hind e in tutti coloro che, riconoscendo l'Altro, partecipano alle sue sofferenze e cercano di alleviarle. È da qui, ha concluso, che occorre ripartire per costruire un mondo fondato sul dialogo e sulla capacità di edificare ponti tra i popoli.

LA MUSICA CHE COSTRUISCE COMUNITÀ

OLTRE MILLE SPETTATORI AL TEATRO DI SAN CARLO PER LA TERZA EDIZIONE DI "A NAPOLI LA MUSICA CAMBIA".

di Carlo Faiello

Il concerto, promosso dall'Arciconfraternita dei Pellegrini nell'ambito delle iniziative del Premio Internazionale Pellegrini di Pace, ha riunito centocinquanta giovani musicisti in



una serata dedicata alla cultura, al dialogo e alla partecipazione.

Mercoledì 17 giugno 2026 il Teatro di San Carlo ha ospitato la terza edizione di "A Napoli la musica cambia", il concerto promosso dall'Arciconfraternita dei Pellegrini e dal Pio Monte della Misericordia e prodotto dalla Fondazione Il Canto di Virgilio. Inserita nel percorso delle iniziative del Premio Internazionale Pellegrini di Pace, la manifestazione ha richiamato oltre mille spettatori e numerose autorità civili, militari e religiose, confermando una formula che negli anni si è affermata come uno degli appuntamenti più significativi dedicati alla valorizzazione dei giovani della città di Napoli.

La serata ha assunto un valore particolare per la sua collocazione nel cartellone del Premio Pellegrini di Pace, nato dall'intesa tra l'Arcidiocesi di Napoli e l'Augustissima Arciconfraternita della SS. Trinità dei Pellegrini e Convalescenti con l'obiettivo di promuovere una cultura della pace, del dialogo e della giustizia. In questo contesto, la musica non è stata proposta soltanto come linguaggio artistico, ma come strumento educativo e civile, capace di mettere in relazione generazioni, quartieri, istituzioni e percorsi formativi differenti.

Ad aprire la serata sono stati i saluti di mons. Gennaro Matino, Pro-Vicario Generale della Chiesa di Napoli, e di Ferdinando Tozzi, Delegato del Sindaco di Napoli per l'Audiovisivo e l'Industria musicale. Entrambi hanno sottolineato il valore della musica quale strumento di educazione, crescita culturale e partecipazione, evidenziando l'importanza di iniziative capaci di costruire un rapporto stabile tra istituzioni, territorio e nuove generazioni. La presenza di numerose autorità civili e militari ha confermato, inoltre, il riconoscimento che la città continua a riservare a un progetto capace di coniugare qualità artistica, finalità educativa e responsabilità sociale.

Giunto alla terza edizione, "A Napoli la musica cambia" si è ormai consolidato come uno dei più rilevanti progetti di promozione della creatività giovanile promossi a Napoli. Nato da una idea dell'Arciconfraternita dei Pellegrini, sostenuta dal Pio Monte della Misericordia e dalla Fondazione Il Canto di Virgilio, il progetto è stato concepito con un obiettivo preciso: offrire alle orchestre giovanili e agli ensemble del territorio non soltanto la possibilità di esibirsi sul prestigioso palcoscenico del Teatro di San Carlo, ma soprattutto un'esperienza di crescita nella quale la pratica orchestrale diventa occasione di educazione, confronto, disciplina e condivisione.

Nel corso delle precedenti edizioni il progetto ha coinvolto oltre seicento giovani musicisti, provenienti da scuole, conservatori, associazioni culturali e realtà formative differenti. È un dato che restituisce la dimensione progressiva dell'iniziativa: non un semplice evento concertistico, ma un percorso continuativo nel quale il concerto rappresenta il punto di arrivo di settimane di studio, prove d'insieme e collaborazione tra direttori, docenti e giovani interpreti. Ogni orchestra conserva la propria identità artistica, ma si confronta con esperienze diverse, contribuendo alla costruzione di un progetto comune.

È proprio questo cammino condiviso a trovare nel Teatro di San Carlo la sua espressione più alta. La scelta del Massimo napoletano, infatti, non risponde soltanto all'esigenza di offrire ai giovani un palcoscenico di straordinario prestigio. Il teatro lirico più antico d'Europa, costruito nel 1737 per volontà di Carlo di Borbone, rappresenta da quasi tre secoli un punto di riferimento per la vita culturale della città e una delle istituzioni musicali più autorevoli del continente. Accogliere in questo contesto le orchestre giovanili significa mettere le nuove generazioni in dialogo con una tradizione viva, consegnando loro non solo uno spazio scenico di valore assoluto, ma anche un patrimonio culturale che continua a rappresentare uno degli elementi più qualificanti dell'identità di Napoli.

Per molti dei giovani musicisti protagonisti della serata, l'esibizione al Teatro di San Carlo ha rappresentato il coronamento di un percorso di studio e di preparazione durato mesi.

Suonare nello stesso luogo che ha accolto alcuni dei più grandi interpreti della storia della musica costituisce un'esperienza formativa di straordinario valore.

Non si tratta soltanto di un riconoscimento per il lavoro svolto, ma di un'occasione che rafforza la consapevolezza del ruolo che la cultura

può svolgere nella crescita della persona e nella costruzione di una comunità fondata sul merito, sull'impegno e sulla condivisione.

In questo contesto hanno trovato naturale collocazione le quattro formazioni protagoniste della serata. Pur differenti per storia, repertorio e impostazione artistica,



tutte condividono una medesima convinzione: la musica rappresenta uno strumento privilegiato di educazione, crescita personale e costruzione della comunità. È questa la ragione per cui la loro presenza sul palcoscenico del Teatro di San Carlo ha assunto un significato che va oltre il valore delle singole esecuzioni, restituendo al pubblico l'immagine di una città capace di investire sui propri giovani attraverso la cultura.

Ad aprire il concerto è stata l'Orchestra a Plettro della Penisola Sorrentina, diretta dal Maestro Michele De Martino, una delle realtà più rappresentative del movimento mandolinistico campano. Nata con l'obiettivo di recuperare e valorizzare la tradizione degli strumenti a plettro, l'orchestra ha saputo negli anni affiancare alla tutela di un importante patrimonio musicale una costante attività di formazione delle nuove generazioni. La presenza di musicisti appartenenti a diverse fasce d'età testimonia una precisa scelta educativa: trasmettere competenze, esperienza e passione attraverso un dialogo continuo tra maestri e giovani interpreti.

Il programma proposto al Teatro di San Carlo, da *The Song of Japanese Autumn* di Yasuo Kuwahara all'*Allegro dal Concerto Brandeburghese n. 3 BWV 1048* di Johann Sebastian Bach, fino alla contemporanea *Viaticum* di Salvatore Della Vecchia, ha confermato la capacità della formazione di coniugare la grande tradizione degli strumenti a plettro con repertori appartenenti a epoche e culture differenti. Il risultato è stato un itinerario sonoro capace di restituire al pubblico un'immagine dinamica e attuale di una delle espressioni più identitarie della musica del Mezzogiorno.

È seguito l'Ensemble ChamberCelli, coordinato dal Maestro Aurelio Bertucci, formazione nata dall'idea di valorizzare il violoncello non soltanto come strumento solistico, ma come protagonista di un'esperienza cameristica capace di coinvolgere giovani musicisti in un percorso di approfondimento interpretativo. Attraverso un repertorio che ha spaziato dal *Te Deum* di Marc-Antoine Charpentier all'*Ave Maria* attribuita a Giulio Caccini, dalla *Pavane* di Gabriel Fauré fino all'*Allegretto* della Settima Sinfonia di Ludwig van Beethoven e alla *Sarabanda* di Georg Friedrich Händel, l'ensemble ha evidenziato come la pratica della musica d'insieme costituisca un fondamentale momento di crescita.

L'omogeneità del suono, l'equilibrio interpretativo e la ricerca di una comune intenzione espressiva hanno rappresentato il risultato di un lavoro costruito nel tempo, nel quale la preparazione tecnica si è accompagnata a una costante educazione all'ascolto reciproco. Anche in questo caso, il dato artistico si è intrecciato con quello formativo: la musica da camera, più di altre esperienze, richiede attenzione, responsabilità individuale e capacità di inserirsi in un discorso comune. È proprio in questa dimensione che l'esperienza dei ChamberCelli ha trovato la propria forza, trasformando il repertorio in un esercizio di misura, ascolto e collaborazione.

Con il *Duæ Siciliæ Sax Ensemble*, diretto dai Maestri Gianfranco Brundo e Giuseppe Galiano, il concerto ha assunto sonorità e colori differenti. La formazione riunisce giovani sassofonisti provenienti dalla Campania e dalla Sicilia, molti dei quali formati nell'ambito del Conservatorio San Pietro a Majella di Napoli. La sua attività concertistica, sviluppata negli ultimi anni in numerose istituzioni culturali della Campania, si caratterizza per la volontà di esplorare tutte le potenzialità della famiglia dei sassofoni, affrontando repertori che spaziano dalla musica sinfonica alle trascrizioni cameristiche.

Al Teatro di San Carlo la scelta della *Danse Macabre* di Camille Saint-Saëns e del coinvolgente *Danzón n. 2* di Arturo Márquez ha consentito ai giovani interpreti di mettere in evidenza precisione tecnica, equilibrio d'insieme e una notevole maturità musicale. Il programma ha mostrato come uno strumento relativamente recente possa dialogare con naturalezza tanto con la tradizione quanto con il repertorio contemporaneo, aggiungendo alla serata una dimensione timbrica di forte impatto e confermando la ricchezza espressiva del progetto complessivo.

A concludere le esibizioni è stata la Piccola Orchestra di Forcella, diretta dal Maestro Paolo Acunzo, una delle esperienze educative più conosciute e significative del

panorama musicale napoletano. Nata nel cuore di uno dei quartieri più complessi della città, l'orchestra rappresenta da anni un concreto laboratorio di inclusione sociale, nel quale lo studio della musica diventa occasione di crescita personale, responsabilità e partecipazione. Il suo percorso dimostra come la formazione artistica possa diventare uno strumento di cittadinanza, offrendo ai ragazzi non soltanto competenze musicali, ma anche un metodo, una disciplina e una prospettiva.

Il repertorio scelto per il concerto, dalle pagine della Carmen di Georges Bizet al Peer Gynt di Edvard Grieg, dalla Sinfonia Dal Nuovo Mondo di Antonín Dvořák fino a Il bel Danubio blu e alla Radetzky March di Johann Strauss e ad Also sprach Zarathustra di Richard Strauss, ha confermato la solidità di un percorso che ha saputo coniugare qualità artistica e forte valore educativo. Più che una semplice orchestra giovanile, la formazione diretta da Paolo Acunzo rappresenta oggi il simbolo di come la cultura possa diventare uno strumento concreto di riscatto e costruzione della comunità.

Pur nella diversità dei repertori e delle esperienze, le quattro formazioni hanno restituito un'immagine coerente del progetto A Napoli la musica cambia. Ciascuna ha raccontato una diversa modalità di intendere la formazione musicale, ma tutte hanno condiviso la convinzione che la pratica orchestrale costituisca un efficace strumento educativo. Dietro ogni esecuzione sono emersi mesi di studio, il lavoro dei direttori, l'impegno dei docenti, il sostegno delle famiglie e la passione di tanti giovani che hanno scelto di dedicare tempo ed energie alla musica, facendone un luogo di incontro e di crescita.

Il momento più significativo della serata è arrivato nel finale, quando i centocinquanta giovani musicisti si sono riuniti in un'unica grande orchestra diretta dal Maestro Gennaro Cappabianca, eseguendo l'Intermezzo dalla Cavalleria Rusticana di Pietro Mascagni. L'immagine dell'intero palcoscenico occupato da ragazzi provenienti da esperienze tanto diverse ha rappresentato la sintesi più efficace dell'iniziativa: una pluralità di percorsi che ha trovato nell'armonia dell'esecuzione comune il proprio punto di incontro. Una pagina tra le più amate del repertorio italiano è diventata così il suggello ideale di una serata pensata per celebrare la forza della musica come linguaggio condiviso.

Inserita nel programma delle attività del Premio Internazionale Pellegrini di Pace, la manifestazione ha condiviso pienamente lo spirito dell'iniziativa, dimostrando come la musica possa contribuire a educare all'ascolto, al dialogo e alla responsabilità. Non si è trattato di un momento meramente celebrativo, ma di una proposta autonoma che ha interpretato concretamente i valori del Premio attraverso il linguaggio della formazione, della cultura e della partecipazione. In una stagione segnata da conflitti, disuguaglianze e fratture sociali, portare centocinquanta giovani su uno dei palcoscenici più prestigiosi d'Europa ha significato indicare una via concreta: quella di una pace costruita nei gesti quotidiani, nell'ascolto reciproco, nello studio condiviso e nella responsabilità verso gli altri.

Il lungo applauso che ha salutato l'esecuzione conclusiva non ha rappresentato soltanto il riconoscimento per la qualità artistica del concerto. Ha espresso anche l'apprezzamento per un progetto che, anno dopo anno, continua a investire sulle nuove generazioni, offrendo loro occasioni concrete di formazione e crescita. Il pubblico ha riconosciuto non solo il valore delle esecuzioni, ma anche la forza di un messaggio che ha attraversato l'intera serata: la musica può essere bellezza, ma anche disciplina, relazione, cura e impegno civile.

In questa prospettiva si comprende pienamente il significato della scelta compiuta dall'Arciconfraternita dei Pellegrini, istituzione dalla storia plurisecolare profondamente legata all'accoglienza, all'assistenza e alla cura della persona. Nel corso del tempo, l'Arciconfraternita ha saputo interpretare la propria missione con uno sguardo sempre rivolto alle esigenze del presente, mantenendo vivo un rapporto profondo con la città e con le sue trasformazioni. La sua storia, segnata dall'assistenza ai pellegrini, dalla cura degli infermi e dall'attenzione verso le fragilità, trova oggi continuità anche nella

promozione culturale e in iniziative educative capaci di valorizzare i giovani e di rafforzare il senso di comunità.

Promuovere un progetto come "A Napoli la musica cambia" significa dunque riconoscere che la cura della persona passa oggi anche attraverso la cultura, l'educazione e la valorizzazione del talento e dei giovani del territorio. Non si tratta di un'iniziativa isolata, ma di una scelta coerente con una tradizione che ha sempre posto al centro la dignità della persona e la crescita della comunità. Se ieri questa missione si esprimeva soprattutto nell'accoglienza dei pellegrini, nella cura degli infermi e nell'assistenza ai più fragili, oggi essa continua a vivere anche attraverso percorsi che offrono ai giovani strumenti per costruire il proprio futuro.

Il Teatro di San Carlo, con i suoi centocinquanta musicisti riuniti in un'unica orchestra, ha restituito alla città l'immagine più eloquente di questa visione: una comunità nella quale identità differenti non si annullano, ma trovano nell'ascolto reciproco e nella collaborazione la condizione per crescere insieme. È forse questo il risultato più importante di "A Napoli la musica cambia": ricordare che la musica può certamente formare ottimi interpreti, ma soprattutto può contribuire a formare cittadini consapevoli, capaci di riconoscere nell'armonia non soltanto un valore artistico, ma anche un modello di convivenza civile.

Napoli, ancora una volta, ha mostrato come la cultura possa diventare infrastruttura morale della comunità. Nel dialogo tra istituzioni antiche e giovani musicisti, tra memoria e futuro, tra repertori diversi e un unico palcoscenico, "A Napoli la musica cambia" ha confermato la propria identità: non un semplice concerto, ma un percorso culturale, sociale e civile nel quale la musica diventa linguaggio comune, strumento di partecipazione e promessa concreta di futuro.



GUERRA AGLI INNOCENTI

DA VITTIME COLLATERALI A BERSAGLI

di Sergio Romano

Nella splendida cornice del Salone del Mandato, presso l'Augustissima Arciconfraternita dei Pellegrini, si è tenuto, il 3 giugno, un interessantissimo dibattito dal titolo "Guerra agli Innocenti. Bambini, giornalisti e sanitari: da vittime collaterali a bersagli".

Durante il convegno a cui hanno preso parte prestigiosi relatori del mondo accademico, dell'associazionismo e del volontariato cattolico, hanno accompagnato gli interventi alcune proiezioni video, con toccanti testimonianze da Aleppo, Beirut, Kiev, Nabuls, che hanno catturato l'attenzione dei presenti e offerto importanti spunti di riflessione.

In platea un pubblico composito: rappresentanze di autorità civili e militari, esponenti della società civile e dell'associazionismo, allievi del Liceo Scientifico "Tito Lucrezio Caro" e studenti dell'Università Federico II iscritti al corso di Scienze Sociali.

Si sono susseguiti gli interventi di Eduardo Savarese, docente di Diritto Internazionale presso l'Università Federico II, del giornalista Bruno Cantamessa, del Presidente del Comitato UNICEF Napoli Tommaso Montini. A Carlo Bertucci, incaricato rapporti internazionali Comitato Esecutivo Nazionale MASCI, sono state affidate le conclusioni.

I lavori, moderati con garbo e sobrietà dalla giornalista Elena Scarici, che dopo una breve introduzione ha invitato a rivolgere un indirizzo di saluto il Primicerio Gianni Cacace che, dopo aver ringraziato i presenti, ha illustrato l'accordo sottoscritto dall'Arcidiocesi di Napoli e dall'Arciconfraternita dei Pellegrini per promuovere l'impegno a sostegno della la pace anche attraverso l'istituzione del Premio Internazionale Pellegrini di Pace, assegnato quest'anno allo scrittore israeliano David Grossman e alla regista tunisina Kaouther Ben Hania.

Luigi Carrino, Presidente del Rotary club Ulisse 2101 Golfo Napoli, ha illustrato il servizio del Rotary, ovvero la vicinanza alle persone in difficoltà. E mai come in questo momento storico, di fronte a dei conflitti così violenti, si rende indispensabile il sostegno di tutti. In particolare ha rappresentato un'iniziativa promossa dal suo club, a favore dei bambini dell'Ucraina: con l'aiuto e il sostegno di una nota casa produttrice di giocattoli, il Rotary ha provveduto a inviare alcuni giochi ai bambini ucraini; inoltre, in sintonia con il console Ucraino a Napoli Kovalenko, è stato implementato un programma di sostegno ai bambini ucraini con un progetto che prevede il loro soggiorno in Italia per alcune settimane. Il presidente Carrino ha concluso con un monito e una richiesta: "impegnarsi per la pace quando la pace c'è e di non aspettare l'insorgenza di conflitti per pensare e ragionare sulla pace."

Francesco Bellofatto, giornalista e docente universitario, citando Robert Baden-Powell, fondatore del movimento scout, ha sottolineato l'impegno degli scout "a lasciare un mondo migliore di quello che abbiamo trovato" e, riferito all'oggi, quanto sia difficile essere adolescente in una realtà sociale animata da un conflitto. Le guerre contemporanee sono meno sanguinarie ma sono più insidiose che in passato, poiché siamo calati in una realtà in cui la conflittualità si è spostata su un piano diverso. In quanto non siamo più al cospetto di un conflitto tradizionale bensì di una "neoguerra"

che si basa sulla manipolazione dell'informazione, in cui alle categorie del vero e del falso si frappone quella del verosimile, ovvero di ciò che sembra essere credibile, ma non lo è, e che ha il solo scopo di orientare la popolazione e specialmente la parte più giovani della popolazione, il professor Bellofatto ha concluso con una amara considerazione: le guerre impediscono il futuro ed inevitabilmente portano alla rinuncia dei talenti dei giovani.

Il professor Savarese, docente di diritto internazionale Università Federico II, ha esordito chiedendosi: il diritto internazionale è un fallimento alla luce di quello che è lo scenario internazionale, attese le gravi violazioni del diritto internazionale a cui assistiamo? Ed ancora il diritto internazionale, e quello umanitario in special modo, è realmente uno strumento adatto a fronteggiare le violazioni che si stanno perpetrando? Dopo un breve ma approfondito *excursus* sulle quattro Convenzioni di Ginevra, i Protocolli Aggiuntivi del 1977, passando per la carta delle Nazioni Unite e giungendo all'istituzione della Corte Penale Internazionale per i crimini di guerra, ha sottolineato l'importanza del processo di umanizzazione del diritto internazionale. Il compito del diritto internazionale è ricordare quanto sia pericolosa la deriva che in questo momento storico si sta prendendo, ovvero il ricorso all'uso della forza militare per risolvere le controversie tra gli Stati. È compito del diritto internazionale, ha concluso il professor Savarese, ricordare quanto sia pericolosa questa deriva.

Bruno Cantamessa, giornalista ed esperto di Medio Oriente, ha una ampia conoscenza di questa regione, nella quale ha vissuto, e specialmente delle problematiche relative alla striscia di Gaza. Cantamessa ha esordito con un'amara considerazione: la scritta "press" sui giubbotti antiproiettile - un tempo protezione per gli operatori dell'informazione - significa oggi divenire un bersaglio: 300 giornalisti sono stati uccisi dall'esercito israeliano quest'anno. Vi è una eliminazione sistematica di cronisti ed operatori dell'informazione, i quali sono l'unico veicolo affinché non solo la popolazione locale, ma anche il resto del mondo possa avere testimonianze dirette di quanto stia accadendo. Sulla triste condizione in cui versano i bambini ha riportato un dato agghiacciante: il giornale Washington Post, nel luglio 2025, ha documentato oltre 18.500 bambini palestinesi uccisi nella Striscia di Gaza, con un ritmo che supera un bambino all'ora. Le due pagine nelle quali risposta i nomi delle vittime accertate rappresentano solo il 18% dei bambini uccisi in guerra. In Medio Oriente sono molti i minori accusati di attività terroristiche e ristretti in strutture detentive, altri invece vengono trattenuti con la formula della "detenzione amministrativa", ovvero vengono a essere imprigionati senza che abbiano commesso alcun reato penale. L'uccisione dei medici poi, ha concluso Bruno Cantamessa, è ancor più sistematica, vengono ad essere uccisi in maniera mirata non solo i medici, ma soprattutto i docenti universitari affinché la tradizione sanitaria non venga ad essere trasferita alle giovani generazioni. Il diritto internazionale, ha affermato in conclusione, non deve divenire un ingombrante soprammobile del passato da sostituire, come si sta verificando purtroppo, con il diritto del più forte.

Il Presidente Comitato Provinciale di Napoli dell'Unicef Tommaso Montini ha affrontato il tema dell'innocenza rubata, soffermandosi sulla importanza della sinergia tra le organizzazioni perché le guerre nel mondo sono veramente tante, non solo Gaza, non solo l'Ucraina. A suo parere il principale problema è che da decenni viviamo una progressiva perdita di empatia e di umanità: l'uomo è nato per creare legami ma nel

momento in cui prevalgono odio e violenza si azzerà la parte empatica e ciò purtroppo porta alla distruzione in quanto uccidere diventerà la nuova normalità: si ucciderà per aggredire, si ucciderà per difendersi. L'Unicef, con i suoi operatori sul campo, aiutando le persone, gli adulti, ma soprattutto i bambini, lavora al fine di "ricostruire il vedere l'altro". I bambini sono le prime vittime di un sistema assurdo e violento.

Nelle conclusioni Carlo Bertucci, incaricato rapporti internazionali Comitato Esecutivo Nazionale MASCI, con gioia ha illustrato il progetto grazie al quale quest'anno si sono

organizzati 12 campi scout con circa 300 bambini tra gli otto e i quindici anni.

I gruppi che saranno ospitati provengono dall'Ucraina, grazie al sostegno economico del Masci e di donazioni di privati.

Momento molto inteso è stato quello della condivisione della gioia per l'esperienza avuta qualche giorno prima, quando ha incontrato il Cardinale Pizzaballa, e del dono ricevuto, ovvero una copia della Lettera Pastorale, nella quale, fa notare Carlo Bertucci, non viene usata la parola pace perché in questo momento sarebbe impossibile parlare di pace senza una preventiva opera sulle coscienze di riedificazione. Per questo la lettera pastorale, piuttosto che di pace, parla di ricostruzione: non potrà mai esserci una pace duratura senza un percorso di purificazione della memoria, della quale in questi

GUERRA AGLI INNOCENTI
Bambini, giornalisti e sanitari: da vittime collaterali a bersagli

Saluti
Giovanni Cacace
 Primario
 Arciconfraternita dei Pellegrini
Ottavio Lucarelli
 Presidente Ordine dei Giornalisti
Luigi Carrino
 Presidente Rotary Club
 Ulisse 2105 Golfo di Napoli

Introduce
Francesco Bellofatto
 Giornalista e Docente
 Università Suor Orsola Benincasa
 Comunità MASCI Napoli 2

Modera
Elena Scarici
 Giornalista

Intervengono
Eduardo Savarese
 Professore di diritto internazionale
 Università Federico II
Bruno Cantamessa
 Giornalista
 Redazione Città Nuova

Tommaso Montini
 Presidente
 Comitato Provinciale UNICEF Napoli
Maksym Kovalenko
 Console Generale
 dell'Ucraina a Napoli

Testimonianze da:
 Aleppo - Beirut - Kyiv - Nablus - Napoli

Conclude
Carlo Bertucci
 Incaricato rapporti internazionali Comitato Esecutivo Nazionale MASCI

3 GIUGNO, ORE 17:30
 Arciconfraternita dei Pellegrini - Sala del Mandato
Via Portamedina, 41
 Accesso dal cortile dell'Ospedale "Pellegrini"

Papa Leone XIV
 S. Rosario per la Pace
 Roma, 13 aprile 2026

info: segreteria@arciconfraternitapellegrini.net
 www.arciconfraternitapellegrini.net

Ricevo tante lettere di bambini dalle zone di conflitto: leggendo si percepisce, con la verità dell'innocenza, tutto l'orrore e la disumanità di azioni che alcuni adulti vantano con orgoglio. Ascoltiamo la voce dei bambini!

momenti così convulsi si sente l'urgente necessità.

In conclusione ha ringraziato l'Arciconfraternita dei Pellegrini per la meritoria iniziativa e per l'occasione ricevuta di aver potuto condividere la sua esperienza.

Ultimo intervento quello della giornalista Oksana Bibliv, che ha portato i saluti del Console della Ucraina a Napoli. Sono stati proiettati alcuni servizi giornalistici trasmessi sulle principali emittenti nazionali, intervallati da testimonianze dirette, spesso di giovanissimi che offrono una prospettiva sconosciuta ai più, che solo chi vive quotidianamente la realtà Ucraina può divulgare.

MUSICA E CANTI DI PACE E LIBERTÀ

I RAGAZZI DEL CENTRO FABRIZIO PIGNATELLI IN CONCERTO

di Augusto Nuzzi

Grande successo di pubblico e partecipazione per l'evento svoltosi sabato 27 giugno presso la Chiesa della SS. Trinità dei Pellegrini, a Napoli, dove la Fondazione Pellegrini e Convalescenti, presieduta dall'avvocato Augusto Nuzzi, ha celebrato insieme a tanti giovani del territorio il completamento della prima fase del progetto dedicato ai ragazzi che frequentano il Centro Socio-Educativo "Fabrizio Pignatelli". L'iniziativa è stata realizzata con la collaborazione dell'Augustissima Arciconfraternita dei Pellegrini e con il sostegno della Fondazione Deloitte, rappresentata dai dottori Mariano Bruno e Stefano Santoro, dell'Accademia Italiana per le Arti, la Musica e la Scienza (IAAMS), rappresentata dalla prof.ssa Patrizia Scarano, e dell'Associazione Asso.Gio.Ca., presieduta dal sig. Wurzbürger.

I ragazzi del Centro Didattico "Fabrizio Pignatelli", dopo aver preso parte al laboratorio musicale, hanno portato in scena un emozionante spettacolo fatto di musica e canti dedicati ai temi della pace, della libertà e dell'inclusione. L'esibizione, ospitata nella Chiesa della SS. Trinità dei Pellegrini, ha riscosso grande apprezzamento da parte del numeroso pubblico presente. Il progetto rappresenta una delle iniziative simbolo della missione di solidarietà sociale della Fondazione Pellegrini, fortemente voluta dal presidente Augusto Nuzzi e ispirata ai valori cristiani che da sempre guidano l'attività dell'ente. La Fondazione Pellegrini è infatti un'organizzazione senza scopo di lucro che opera nei settori dell'educazione, della cultura, della formazione, della ricerca scientifica, del turismo sociale, dell'inclusione e della beneficenza.

Il primo passo del progetto, come evidenziato dal presidente Augusto Nuzzi, è stato proprio il laboratorio musicale, affidato all'IAAMS, che ha registrato fin da subito decine e decine di iscrizioni. Le attività didattiche si svolgono all'interno del Centro "Fabrizio Pignatelli", negli immobili di via Ninni, mentre Asso.Gio.Ca. mette a disposizione della Fondazione le proprie risorse umane per garantire il regolare funzionamento del centro e lo sviluppo di attività capaci di rafforzare competenze, abilità e crescita personale dei minori che lo frequentano. C'è stata grande soddisfazione dei risultati raggiunti e della straordinaria partecipazione registrata.

Si tratta di un progetto dal forte valore sociale, nato con l'obiettivo di contrastare la dispersione scolastica nell'area dell'Ospedale dei Pellegrini e del centro storico di Napoli, offrendo ai giovani, appartenenti a diverse fasce d'età, una concreta opportunità di crescita, espressione e inclusione attraverso la musica. L'entusiasmo e la partecipazione dimostrati dai ragazzi e dalle loro famiglie confermano il valore di un percorso che, attraverso la musica, promuove integrazione, educazione e sviluppo delle potenzialità dei giovani, rafforzando il legame tra la Fondazione Pellegrini e il territorio napoletano.

"ACQUA E CIBO: DIRITTI FONDAMENTALI PER LA PACE E IL FUTURO DELL'UMANITÀ"

NASCE LA COLLABORAZIONE CON LA FONDAZIONE VENEZIA PER LA RICERCA SULLA PACE.

di Gabriella Morgillo

Si è tenuto a Napoli, presso il Salone del Mandato dell'Arciconfraternita dei Pellegrini, un importante convegno intitolato "Acqua e cibo: diritti al cuore della Pace". L'incontro è nato con l'obiettivo di accendere i riflettori su due risorse essenziali che definiscono non solo la sopravvivenza umana, ma anche l'equilibrio geopolitico globale e il cammino verso la pace. L'evento ha segnato l'avvio di una sinergia tra la realtà partenopea e la "Fondazione Venezia per la ricerca sulla pace", con la presentazione di una raccolta di studi della fondazione, dedicati al tema e giunta al settimo volume. Il testo affronta in modo sistematico il binomio "diritto all'acqua" e "diritto al cibo", analizzandone l'evoluzione giuridica e l'impatto sociale. Dopo i saluti del Primicerio Dott. Giovanni Cacace, che ha evidenziato il piacere e l'interesse dell'Arciconfraternita, attraverso il Comitato Promotore "Pellegrini di Pace", di incoraggiare questa importante iniziativa della Fondazione Venezia, sono stati egregiamente trattati diversi temi.

L'apertura dei lavori ha subito evidenziato scenari drammatici che colpiscono la popolazione mondiale:

- Crisi idrica: Almeno 4 miliardi di persone soffrono la mancanza di risorse idriche per almeno un mese all'anno, mentre 720 milioni vivono in condizioni di stress idrico estremo.
- Emergenza alimentare: Sono oltre 737 milioni le persone che nel mondo non hanno un accesso stabile e sicuro al cibo.

Queste carenze gravissime, unite alla mancanza di diritti giuridici e tutele, rappresentano i fattori principali che spingono milioni di persone a migrare, fuggendo dai propri paesi alla ricerca di dignità, sostentamento e accoglienza.

Il dibattito ha aperto lo sguardo sulle piaghe sociali interne ai confini nazionali ed europei. È stato ricordato il dramma dei braccianti agricoli e lo sfruttamento legato al caporalato, fenomeni in cui i beni primari si intrecciano con la violazione dei diritti umani fondamentali.

È poi intervenuta Maria Laura Picchio Forlati, Presidente Onoraria della Fondazione, che ha ripercorso l'evoluzione che ha portato a riconoscere l'accesso ad acqua e cibo nell'ambito del Diritto Internazionale, presentando i volumi che analizzano la materia, dividendosi in due grandi filoni: il diritto all'acqua e il diritto al cibo.

È stato esplicitato come, storicamente, il diritto all'acqua sia nato quasi "all'ombra" di quello all'alimentazione, per poi svilupparsi, in modo autonomo nel diritto internazionale, man mano che l'acqua è stata riconosciuta non solo come elemento nutritivo, ma come bene pubblico globale, prerequisito essenziale per la vita e la salute. È stato, inoltre, introdotto il dibattito sulla differenza tra concetti cardine quali sicurezza alimentare (food security) e sovranità alimentare. Infatti, garantire il cibo a livello globale, non significa solo produrre in quantità, ma assicurare la qualità, l'accessibilità e il diritto dei popoli a determinare le proprie politiche alimentari.

Nel corso del convegno è stato sapientemente affrontato il tema della gestione delle risorse e della geopolitica, facendo emergere un paradosso italiano secondo il quale l'Italia, paese strutturalmente ricco d'acqua grazie alle riserve naturali alpine e

appenniniche, sconta la storica mancanza di una efficace "cultura del risparmio" e di un'adeguata manutenzione delle infrastrutture idriche. L'ONU ha ormai inserito l'emergenza acqua tra le priorità globali assolute: la gestione efficiente e sostenibile di questo "bene comune" diventa un dovere non più rimandabile.

Nelle battute finali è emerso che, talvolta, l'acqua viene addirittura usata come arma e questo si configura come un crimine di guerra. È stata dunque lanciata una provocazione geopolitica e storica secondo la quale, a differenza del passato (in cui persino gli antichi conquistatori romani, pur nella loro violenza, come primo atto costruivano acquedotti per rifornire i territori, come quello celebre di Segovia), nei conflitti moderni l'interruzione deliberata delle forniture di acqua e cibo, viene usata come vera e propria

arma di
sottomissione
contro i popoli.

In conclusione, come evidenziato dai relatori, l'acqua non è semplicemente un elemento nutritivo, ma un principio vitale e primordiale, per cui sul punto bisogna stimolare una presa di coscienza collettiva, sempre più forte e ottimistica.

L'evento si è dunque chiuso con l'auspicio di far crescere questa sinergia tra l'Arciconfraternita dei Pellegrini e la Fondazione veneziana, promuovendo una serie di ulteriori incontri e collaborazioni sui temi dei diritti umani e della pace.

ACQUA E CIBO
DIRITTI AL CUORE DELLA PACE

22 giugno 2026
ore 16:30
Arciconfraternita dei Pellegrini
Via Portamedina, 41 Napoli

Foto Archivio Sema / Ottaviano

Soliti istituzionali
Giovanni Cacace
Primicerio dell'Arciconfraternita dei Pellegrini
Maria Laura Picchio Forlati
*Presidente Onorario
Fondazione Venezia per la ricerca sulla pace*
Alfonso Pecoraro Scanio
*Presidente Fondazione Univerde
già Ministro dell'Ambiente e
della Tutela del Territorio e del Mare*
Simona Pinton
*Segretaria Generale
Fondazione Venezia per la Ricerca sulla Pace*
Moderà
Vincenzo Esposito
*Giornalista
Caporedattore del Corriere del Mezzogiorno*

Discussant
Philippe Pypaert
*Presidente di WAMUNET - Global Network
of Water Museums UNESCO-IHP*
Lauso Zagato
*Università Ca' Foscari Venezia, Direttore Onorario
CESTUDIR - Centro Studi sui Diritti Umani*
**DIRITTO AL CIBO COME ARTICOLAZIONE DEL DIRITTO
ALL'IDENTITÀ CULTURALE: IL CONTRIBUTO DEGLI
STRUMENTI GIURIDICI INTERNAZIONALI**
Germana Carobene
*Prof. Ordinaria Diritto Interculturale
Università degli Studi di Napoli "Federico II"*
Marianna Pace
*Ricercatore in tenure-track di Diritto Internazionale
Università di Napoli "L'Orientale"*
**L'ACQUA: DIRITTO UMANO "FLUIDO", STRUMENTO DI
RISOLUZIONE DEI CONFLITTI E PACE GLOBALE**

Interventi programmati
Conclude
Giuseppe Cataldi
*Prof. Ordinario di Diritto Internazionale
Università di Napoli "L'Orientale"*

Con il patrocinio di:

ABC WAMUNET UNESCO GORI

LA COSTITUZIONE ITALIANA: OTTANT'ANNI DI LIBERTÀ

di Vincenzo Teresi e Massimo Teresi

Dopo la guerra civile, che sconvolse l'Italia centro-settentrionale per due anni dall'8.9.1943, vi fu un fertile movimento intellettuale e sociale che mirò alla instaurazione di uno Stato democratico; si addivenne così *in primis* al referendum del 2.6.1946, i cui risultati furono confermati il 10 successivo dalla Corte di Cassazione nella Sala della Lupa di Montecitorio; nei giorni successivi la detta Corte respinse i ricorsi dei nostalgici monarchici avverso i detti risultati favorevoli alla Repubblica.

Il secondo atto intervenne il 25.6.1946, quando si riunì per la prima volta l'Assemblea Costituente per provvedere alla stesura della Costituzione per la neonata Repubblica; essa fu composta di 556 membri, dei quali 21 erano donne, e tra essi fu nominata la Commissione dei 75 Padri Costituenti, a Presidente dell'Assemblea fu nominato Giuseppe Saragat; tre giorni dopo quell'Assemblea nominò Enrico De Nicola come Capo Provvisorio dello Stato; il 22.12.1947 fu approvato il progetto di Costituzione con i voti favorevoli della Democrazia Cristiana, del Partito Comunista Italiano, del Partito Socialista Italiano, del Partito Repubblicano Italiano, del Partito d'Azione, della Unione Democratica Nazionale e del Partito Socialista dei lavoratori Italiani; espressero voto contrario i partiti dell'Uomo Qualunque, del Blocco Nazionale della Libertà, e del Partito Nazionale Monarchico; la Costituzione fu finalmente promulgata dal Presidente della Repubblica il 27.12.1947 ed entrò in vigore l'1.1.1948, sostituendo lo Statuto Albertino, concesso dal Re di Sardegna Carlo Alberto di Savoia il 4.3.1848 per i territori sottoposti, e cioè per il Piemonte, la Val d'Aosta, la Liguria e la Sardegna, e poi esteso nel 1861 al neonato Regno d'Italia, con esclusione dello Stato Pontificio. Carlo Alberto, nominato Re nel 1831, fu il primo Re degli Stati preunitari a pensare alla loro unificazione nonché fu il primo ad accettare i nuovi ideali di libertà ed eguaglianza che erano stati portati in Italia dopo la rivoluzione francese del 1789 e avevano ispirato i moti rivoluzionari del 1821.

La Costituzione della Repubblica Italiana sorse dunque sulle ceneri del Fascismo, e fu dovuta alla volontà popolare espressa tramite i suoi rappresentanti istituzionali (i partiti): essa dettò i principi fondamentali della rinnovata società civile, ai quali avrebbero dovuto ispirarsi le leggi successive ed avrebbero dovuto adeguarsi le quelle pregresse, nella parte eventualmente in contrasto, volte alla soddisfazione prioritaria degli ideali di libertà e di eguaglianza tra tutte le persone, nonché il principio della separazione delle funzioni e dei poteri dello Stato.

Tra i più importanti principi costituzionali si ricorda l'art. 2: «La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità», così riconoscendo la inviolabilità delle posizioni singolari e di quelle espresse nelle aggregazioni sociali; all'art. 3, poi, non bastava stabilire che: «Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge...», come già gridavano Gandhi, Martin Lutero, Malcom X, Jesse James, Mario Cattaneo, Jean-Paul Sartre, ma si sentì il bisogno di onerare la appena nata «Repubblica» di «rimuovere gli

ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese», dettando una norma cardine nella costruzione e nel cammino dello Stato sociale.

La Costituzione riecheggia l'insegnamento di Giuseppe Mazzini, quando all'art. 11 afferma che «L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli», rievoca Camillo Benso di Cavour quando all'art. 8 dichiara che «Tutte le confessioni religiose sono egualmente libere davanti alla legge», onora Carlo Cattaneo, quando all'art. 5 stabilisce che «La Repubblica una e indivisibile riconosce e promuove le autonomie locali», esalta Giuseppe Garibaldi quando all'art. 52 asserisce che «L'ordinamento delle forze armate si informa allo spirito democratico della Repubblica»; omaggia Cesare Beccaria, quando statuisce che «Non è ammessa la pena di morte».

La nostra Costituzione perciò è la espressione dei sogni degli uomini di pensiero e di azione ricordati innanzi, è la voce dei soldati morti in Africa, nei Balcani, in Russia, in Spagna, per la libertà e la giustizia, degli oppressi dal regime fascista, degli esuli, dei carcerati per motivi politici, dei militari italiani i quali dopo l'8.9.1943 rifiutarono di combattere a fianco dei nazisti e dei repubblicani, dei partigiani i quali abbandonarono le loro case e le loro famiglie e si rifugiarono sui monti per sottrarsi alle rappresaglie dei nazisti e dei loro complici.

Ma c'è qualcosa di più, che nell'ottantesimo anniversario della nostra «sana e robusta» Costituzione va enunciato.

Suol parlarsi comunemente della Costituzione come «legge cornice» per indicare i limiti entro i quali l'attività legislativa ad essa successiva avrebbe dovuto e deve svilupparsi. L'espressione dice molto, ma non tutto, e talvolta è fuorviante. Infatti, la Carta non è solo un coacervo di principi e ideali, di giustizia, anche sociale, di libertà, non solo del pensiero, e di solidarietà, ma è un testo altamente precettivo.

La Carta impone, sì, regole di condotta anzitutto per il legislatore, utili specie quando quest'ultimo si spinge o vorrebbe spingersi oltre i confini da essa delimitati. Ma si rivolge anche ai cittadini, quindi a noi tutti, quali parti integranti della società civile di questo Paese, siamo o no chiamati a svolgere funzioni pubbliche in senso stretto.

Nel celeberrimo «Discorso agli studenti milanesi» del 1955, Piero Calamandrei, uno dei nostri Padri, disse «La Costituzione non è una macchina che una volta messa in moto va avanti da sé. La Costituzione è un pezzo di carta: la lascio cadere e non si muove. Perché si muova bisogna ogni giorno rimetterci dentro il combustibile, bisogna metterci dentro l'impegno, lo spirito, la volontà di mantenere queste promesse, la propria responsabilità». È dunque in questa parte che la Carta ci chiama tutti a rendere carne viva il tessuto fondamentale del nostro vivere civile.

Nella nostra Costituzione vi è la storia ed il progresso civile e sociale dell'Italia, ma anche la testimonianza delle sofferenze degli italiani e l'impegno comune per un futuro migliore, costruito sulla pace e sulla giustizia, anzitutto sociale: è l'aria che noi respiriamo e ci chiama a vigilare per accorgerci che potrebbe mancarci prima che ci

manchi effettivamente, assumendoci tutti il compito di difenderla, con la parola e con l'azione quotidiana.



EDIZIONE STRAORDINARIA

Conto corrente con la Posta

Anno 88° — Numero 298

GAZZETTA UFFICIALE

DELLA

REPUBBLICA ITALIANA

PARTE PRIMA Roma - Sabato, 27 dicembre 1947

SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI
MENO I FESTIVI

DIREZIONE E REDAZIONE PRESSO IL MINISTERO DI GRAZIA E GIUSTIZIA — UFFICIO PUBBLICAZIONI DELLE LEGGI — TELEF. 56-129 51-235 51-554
AMMINISTRAZIONE PRESSO LA LIBRERIA DELLO STATO — PIAZZA GIUSEPPE VERDI 10, ROMA — TELEF. 89-033 841-737 859-144

COSTITUZIONE

DELLA

REPUBBLICA ITALIANA

di Raffaele Cananzi

Sono questi i due temi, in qualche modo strettamente connessi, che hanno costituito oggetto di riflessione e dialogo nell'incontro svoltosi nel Salone del Mandato della nostra Arciconfraternita venerdì 29 maggio. L'occasione per suscitare l'attenzione degli intervenuti su una tematica tanto rilevante quanto non consueta è stata offerta dalla presentazione del libro "La società interiore. Una spiritualità politica" di Lino Prenna, edito dall'AVE nel 2025.

L'autore, il professor Lino Prenna, ha a suo tempo conseguito sia la laurea in teologia presso la Pontificia Università Gregoriana in Roma e sia quella in filosofia presso l'Università di Genova. È stato per lungo tempo ordinario di Filosofia dell'educazione all'Università di Perugia dove ha diretto il relativo Dipartimento. È uno studioso appassionato di questi temi che propone con vivo interesse al fine di contribuire ad una chiara formazione delle coscienze e delle intelligenze. Non viaggia soltanto nelle alte sfere della speculazione filosofica ma è concretamente impegnato, ormai da oltre un decennio, nell'attivo coordinamento di un'associazione di cultura politica "Agire politicamente" che ha una dimensione nazionale e coinvolge un certo numero di cattolici democratici molti dei quali impegnati in politica a vari livelli. La politica gli interessa, dunque, e viene da Prenna seguita con spirito critico ma sempre costruttivo.

È un filosofo dell'educazione che al fine di educare si avvale, nella valutazione del cammino storico dell'umanità, del pensiero di autori cristiani come l'ignoto autore della "Lettera a Diogneto" del secondo secolo, Agostino, Tommaso, nonché della costante luce della filosofia del Rosmini con bagliori di Simone Weil, di Hanna Arendt, del Cardinale Bergoglio e di Papa Francesco. Questa vasta schiera di illustri personaggi del pensiero cristiano dice subito della densità di un libro che è contenuto nel numero di 130 pagine, comprensive della colta Prefazione di Luciano Caimi, Presidente de "La città dell'uomo", e della Post-fazione di Leonardo Sapienza, Reggente della Prefettura della Casa Pontificia, che conclude con l'edificante invito di Paolo VI : "invece di odiare e maledire la società in cui la provvidenza ci ha messo a vivere, cerchiamo di capirla, di servirla, di guarirla, di amarla. Date serenità, speranza, vigore, letizia ai vostri pensieri come l'educazione cristiana ci insegna a fare".

Questo invito di S. Paolo VI è in qualche modo risuonato nell'introduzione al Convegno, messaggio introduttivo particolarmente interessante espresso da don Dorian De Luca, direttore del settimanale diocesano "Nuova Stagione". Don Dorian ha richiamato alcuni significativi contenuti del libro sottolineando l'importanza per il cattolico che si impegna in politica di curare questo aspetto della spiritualità per avere chiarezza etica e sociale delle mete che si intendono conseguire e per non ridurre quella che è un'attività di ampia visione e di pieno servizio al bene comune alla stregua di una quotidiana amministrazione della cosa pubblica. Mons. De Luca ha ripreso l'argomento in un ulteriore interessante apporto con un articolo su Nuova Stagione del 14 giugno 2026, articolo che merita attenzione e meditazione.

Raffaele Cananzi ha messo in luce le due parti del libro non separate ma distinte per un più chiaro approfondimento concettuale. La prima parte sulla dimensione storica e ideale della *Polis*, della Città, e del particolare modo di viverla dai cristiani attraverso

l'esercizio di una mediazione culturale. La seconda parte che coniuga le virtù cardinali e quelle teologali per la politica contemporanea in modo da informarla per l'uomo e l'umanità, per essere "fratelli tutti" in una convinta volontà generale di giustizia sociale e solidarietà mondiale. Ha quindi rilevato che il libro richiama la visione dettata da Agostino delle due città: la città di Dio e la città dell'uomo. Da qui "il paradigma interpretativo del rapporto tra spirituale e temporale, fra fede e politica, fra Chiesa e Stato". Nel Medio Evo una sorta di unità organica e gerarchica. Lo spirito è superiore alla materia; la Chiesa allo Stato; lo Stato è perciò il braccio secolare della Chiesa. Successivamente (umanesimo e rinascimento) non una unità organica ma una "struttura organica" pluralistica. L'ordine temporale è autonomo da quello spirituale. La città "laica" che non esclude il primato dello spirituale ma distingue natura e fine dell'una rispetto all'altro. Più tardi Maritain affermerà che il temporale assume per il cristiano una finalità intermedia rispetto allo spirituale che impegna sul fine assoluto. Da qui il primato della persona rispetto alla società e allo Stato; il riconoscimento ed il rispetto delle finalità proprie di quelle formazioni sociali intermedie che tendono a realizzare pienamente la persona. Da qui, Cananzi richiama e sottolinea: gli articoli due e tre della Costituzione Italiana, norme volute e sostenute dai Costituenti cattolici; le due note espresse nella costituzione conciliare *Gaudium et spes* e, cioè, la legittima autonomia delle realtà temporali e l'essere e l'agire della Chiesa, del popolo di Dio, del battezzato come "il fermento e quasi l'anima della società umana, destinata a rinnovarsi in Cristo e trasformarsi in famiglia di Dio"; il richiamo che Prenna opera nel libro, commentando la lettera a Diogneto e il pensiero del Cardinale Bergoglio, poi fatto proprio da Papa Francesco, circa la relazione fra l'essere cattolico e l'attività politica come "una identità in tensione". Da qui i tre istruttivi paragrafi del libro che nell'essenza spiegano le antinomie: identità – differenza; immanenza – trascendenza; azione – contemplazione. È attraverso un processo di "mediazione", calibrato sulle diverse contingenze della storia, che i cristiani operano nell'ambito temporale e, perciò, in quel singolare e importantissimo settore che è la politica, perché su "un piano superiore restino attive le virtualità degli elementi polari in tensione". Il cristiano, cioè, nell'esercizio dell'onesto cittadino non pretende forme di integralismo cattolico ma neppure forme di esclusione di una visione etica che salvi e promuova l'umano, dunque neppure forme di laicismo, ma ricerca "la mediazione verso, appunto, un piano superiore". Cananzi conclude con il richiamo alle vicende che nella storia italiana portarono i cattolici ad un impegno politico di grandissimo rilievo e significato per la vita del Paese ed auspica la ripresa di scuole di formazione da parte della Chiesa per ricostituire un laicato cattolico preparato all'impegno politico in un tempo di grandi trasformazioni in cui la politica nazionale, continentale e internazionale è chiamata a scelte decisive per l'umanità.

Segue l'intervento dell'Autore del libro. Il professor Prenna ringrazia il Primicerio Giovanni Cacace per la disponibilità della prestigiosa sede dell'Arciconfraternita e per il saluto sentito, propositivo ed augurale fatto dal Primicerio in apertura del convegno. Fatti gli ulteriori ringraziamenti, l'Autore si limita a sottolineare due punti del volume in esame. Anzitutto sottolinea che non si tratta della "spiritualità della politica" ma della "spiritualità politica". Questa precisazione chiarisce che la trattazione del libro offre spunti di riflessione sul tema nel senso di riempire un vuoto che non di rado v'è nella formazione spirituale del cristiano che omette di considerare il settore della politica come parte necessaria per la partecipazione alla vita pubblica e per l'apporto della

visione cristiana nella costruzione della città dell'uomo. Dunque, spiritualità politica come parte essenziale della complessa spiritualità del fedele laico richiesta oggi per l'animazione del temporale. Poi l'Autore chiarisce che la "città" a cui si fa riferimento nel testo è certamente comprensiva di quella chiamata in latino "urbs" spazio entro le mura che la difendono dall'eventuale nemico ma è la "civitas", la città umana in cui il primato spetta alla persona e in cui si ricerca una convivenza giusta ed ordinata che sia per la promozione di ogni persona e per la costruzione del bene comune. Entrambe le precisazioni di Prenna risultano preziose per la piena comprensione del testo.

Alla luce di queste precisazioni opera ulteriore approfondimento il Vescovo Mons. Francesco Beneduce che dichiara di singolare attualità il tema della spiritualità politica per il fedele laico ricordando che la sua specifica vocazione lo impegna nell'ambito temporale dove svolge la sua missione cristiana, volta ad ordinare le realtà temporali secondo il disegno di Dio in modo che esercitino un'armonica efficacia per la costruzione del bene comune. Mons. Beneduce sottolinea il singolare interesse ed impegno dell'Episcopato della Campania per la formazione politica del laicato, impegno che si augura porti a concreti risultati nelle diocesi della Regione entro tempi ragionevoli. Con il puntuale e interessante intervento del Vescovo si conclude il convegno, aperto con un fervido saluto del Primicerio nel quale non sono mancate, a nome personale e dell'Arciconfraternita e dei convenuti, le congratulazioni al Vescovo Mons. Beneduce per la nomina da parte della Conferenza Episcopale Italiana a presidente della Commissione per la formazione del Clero, nomina tanto prestigiosa quanto ricca di responsabilità alla quale darà piena risposta il Vescovo Ausiliare per la sua riconosciuta preparazione e l'encomiabile servizio apostolico che egli già rende, senza riserve e con grande e umana generosità, alla Diocesi partenopea e alla Chiesa Campana.

PRESENTAZIONE DEL LIBRO

LA SOCIETÀ INTERIORE

UNA SPIRITUALITÀ POLITICA

di Lino Prenna

Ed. AVE - Roma 2025

29 maggio, ore 17:30

Arciconfraternita dei Pellegrini - Salone del Mandato
via Portamedina, 41

Saluto
Giovanni Cacace
Primicerio dell'Arciconfraternita dei Pellegrini

Discussant
Raffaele Cananzi
già Presidente della Commissione Affari Costituzionali della Camera dei Deputati

Lino Prenna
Autore e già Ordinario di Filosofia dell'Educazione

Moderà
Mons. Dorian Vincenzo De Luca
Direttore del settimanale "Nuova Stagione"

Conclude
Mons. Francesco Beneduce
Vescovo Ausiliare della Diocesi di Napoli

Info: segreteria@arciconfraternitapellegrini.net
www.arciconfraternitapellegrini.net

LA CITTÀ GIUSTA

SCRITTI SU ESCLUSIONE E COMUNITÀ

*di Cristiano M.G. Faranna**

Non si può scindere l'impegno profetico e pastorale di don Luigi Di Liegro dalla dimensione in cui esso ha trovato il suo compimento: la città, il luogo dell'abitare umano, elemento costitutivo per antonomasia della condivisione, ma al contempo il luogo degli scontri, delle divisioni, delle contraddizioni, il luogo delle ingiustizie.

Non si può scindere, inoltre, dalla città, la dimensione che la cristianità ha assunto per portare il messaggio evangelico tra le genti, la diocesi e nelle sue diramazioni le parrocchie.

Don Luigi di Liegro ha incarnato la sua missione nella città per antonomasia, Roma, fulcro storico dell'agire occidentale e luogo, con Gerusalemme, più simbolico del cristianesimo, non solo cattolico. Una città che nella sua dimensione terrena, e in maniera peculiare a partire dal Novecento, ha ben espresso il perfetto esempio della dicotomia biblica tra Gerusalemme e Babilonia. Luogo del martirio dei capisaldi della lieta novella, Pietro e Paolo, nel cattolicesimo chiesa che presiede nella carità le altre chiese, e capitale dell'impero più studiato della storia, luogo di mercimonio e sperequazioni, soprattutto tra le classi sociali.

I cambiamenti di Roma nella seconda metà del Ventesimo Secolo sono andati di pari passo con i cambiamenti della Chiesa, con il vento dello Spirito soffiato mediante il Concilio Vaticano II. Don Luigi Di Liegro, fondatore della Caritas capitolina, ha vissuto in prima persona questi mutamenti, leggendoli negli occhi delle ultime e degli ultimi della terra, senza alcuna forma di pietismo né tantomeno di legittimazione *tout court* di tutte le recriminazioni provenienti dalla cittadinanza. Don Luigi Di Liegro ha vissuto la comprensione di una chiesa che si svegliava in un mondo non più cristianizzato, e gli sconvolgimenti di una cittadinanza alla prese con un'urbe cresciuta a dismisura, atomizzata tra classi sociali, quartieri e borgate, che non riusciva a trovare più un'identità comune, e dove i problemi sociali crescevano, investendo esigenze diverse, dalle cure sanitarie all'accoglienza dei migranti, dapprima italiani e poi provenienti da altre nazioni, sino all'ultima frontiera dell'incomprensione, quella che investe la sfera mentale, e di cui la Fondazione che porta il suo nome si è fatta carico.

Di Don Luigi di Liegro ne abbiamo fatto memoria, una memoria viva, all'Arciconfraternita dei Pellegrini il 23 giugno scorso, radunandoci intorno al volume che raccoglie alcuni dei suoi scritti. "La città giusta", appunto, redatto da Pierciro Galeone, vicepresidente della Fondazione e tra i relatori del convegno, e Alessandro Romelli con la prefazione del vicario della Diocesi di Roma, il cardinale Baldassarre Reina. Il volume parte da un momento topico per la Diocesi di Roma, ovvero il convegno, svoltosi dal 12 al 15 febbraio del 1974 dal titolo "La responsabilità dei cristiani di fronte alle attese di carità e giustizia nella diocesi di Roma", uno spartiacque nella comprensione della Diocesi, sino a poco prima una costola della Curia Romana, e nella comprensione della città stessa e dei suoi cittadini. Un convegno che sulla stampa passò come "Convegno sui mali di Roma" ma che, in verità, ha mostrato la realtà di una città totalmente trasformata dalla modernità e ha mostrato alla città stessa la subalternità di determinate classi sociali. Il convegno è stata l'occasione per cogliere alcuni parallelismi con la città di Napoli, grazie alla presenza di suor Marisa Pitrella, direttrice della Caritas

diocesana, e di don Dorian Vincenzo De Luca, giornalista e parroco dei Santissimi Apostoli e di San Giovanni a Carbonara. Insieme a loro Marco Rossi della Comunità di Sant'Egidio. A portare i saluti dell'Arciconfraternita dei Pellegrini il primicerio Giovanni Cacace. Tra gli intervenuti nei saluti, padre Sandro Barlone, attuale presidente della Fondazione intitolata a Don Luigi, accompagnato dai membri della Fondazione e dai familiari del sacerdote, e che così ha voluto parlare di lui: "Don Luigi Di Liegro non è una figura etichettabile, se non come uomo innamorato del Vangelo. È stato una figura pragmatica, certamente. Ma le grandi opere che ha realizzato vanno comprese come segni, come testimonianza pastorale di una Chiesa che voleva e vuole parlare alla coscienza della città. Se è stato un prete scomodo, è perché lui per primo ha lasciato che il Vangelo incalzasse ogni giorno la sua vita".

* giornalista, moderatore del convegno

Presentazione del libro

Luigi Di Liegro

LA CITTÀ GIUSTA

SCRITTI SU ESCLUSIONE E COMUNITÀ

A cura di Pierciro Galeone e
Alessandro Romelli
Edizioni Lavoro

23 giugno 2026

ore 17:30

Arciconfraternita
dei Pellegrini
Salone del Mandato
via Portamedina 41
Napoli

Si accede dal cortile
dell'Ospedale dei Pellegrini



<i>Saluti</i> Giovanni Cacace <i>Primicerio dell'Arciconfraternita dei Pellegrini</i> Don Tonino Palmese <i>Presidente Fondazione Polis</i> Padre Sandro Barlone sj <i>Presidente Fondazione Internazionale don Luigi Di Liegro ETS</i> <i>Moderà</i> Cristiano Marco Giulio Faranna <i>Giornalista</i>	<i>Discussant</i> Pierciro Galeone <i>Curatore del volume, Vicepresidente Fondazione Internazionale don Luigi Di Liegro ETS</i> Suor Marisa Pitrella <i>Direttrice Caritas Diocesana di Napoli</i> Don Dorian Vincenzo De Luca <i>Parroco e giornalista</i> Marco Rossi <i>Referente Comunità di Sant'Egidio per Napoli e la Campania</i>
---	--

FESTA CON I RAGAZZI DEL CENTRO FABRIZIO PIGNATELLI AL GIARDINO DEGLI SCALZI

L'EDUCAZIONE E LA SOCIALITÀ UNA RISPOSTA AL DISAGIO MINORILE

Una festa di quartiere, il 14 luglio, per tenere alta la bandiera della legalità in questo momento difficile nel quale si moltiplicano episodi di violenza che vedono protagonisti, o vittime, i minori. "Estate al Giardino degli Scalzi" è il nome dato al campo estivo diurno che è ospitato nel giardino storico di Materdei recuperato per i bambini dall'Arciconfraternita e gestito da Asso.Gio.Ca.

Il programma prevede un piccolo concerto dei bambini che, lungo quest'anno, hanno frequentato i laboratori di musica organizzati presso il centro "Fabrizio Pignatelli"; l'esibizione di un giocoliere e un aperitivo offerto ai visitatori.

Invitati dal Primicerio dell'Arciconfraternita il procuratore generale presso la Corte d'Appello di Napoli Aldo Policastro, la presidente del Tribunale per i Minorenni di Napoli Paola Brunese e la procuratrice Patrizia Imperato; le assessore comunali ai Giovani, alle Politiche Sociali e al Lavoro Chiara Marciani e all'Istruzione e alle Famiglie Maura Striano. Hanno inoltre aderito all'iniziativa il Prefetto di Napoli Michele Di Bari, Mons. Francesco Beneduce Vescovo ausiliare della Chiesa di Napoli e la presidente della VI Commissione regionale permanente - Istruzione, Cultura, Ricerca scientifica e Politiche sociali - Bruna Fiola.

Nel Giardino degli Scalzi durante l'anno, si tengono attività di orto sociale ed educazione ambientale e, nei mesi estivi, il campo scuola diurno, aperto a tutti e in particolare ai ragazzi del quartiere Montesanto-Pignasecca in età scolare che provengono da contesti familiari e ambientali problematici e che partecipano alle attività educative e ai laboratori a loro dedicati presso il Centro per minori "Fabrizio Pignatelli".

Dal 16 giugno al 31 luglio ogni anno il campo scuola accoglie circa cento bambini tra i 5 e i 12 anni e culmina nella festa aperta al quartiere, con attività ricreative e sportive: ping pong, biliardino, basket, tiro con l'arco.

L'area baby per i più piccoli prevede attività in piscina e l'orto didattico.

